

IL CASO SENATO

Per giorni l'ex premier ha parlato di senatori che avrebbero votato contro il governo. E qualcuno alla fine è andato a vedere...

Oggi dice che non ce l'ha con i magistrati e che sono loro ad avercela con lui. E che però i pm hanno torchiato i senatori

La fiction di Silvio Così è finita in tribunale

di Natalia Lombardo / Roma



Silvio Berlusconi per la prima volta tra le bancarelle di un mercato milanese. Foto di Luca Bruno/Agf

I Pm, per Berlusconi, sono la categoria persecutoria per eccellenza anche quando il colpevole è tale. Così ha difeso lo stalliere Mangano quasi fosse una tata di famiglia (dicendosi ignaro dell'altra «famiglia» alla quale apparteneva il «fattore di Arcore»). Per il cavaliere il vero scandalo sarebbero gli «interrogatori di ore» che avrebbero subito i senatori, piuttosto che la sua campagna acquisti durata mesi. Getta il sasso e ritira la mano, il Silvio. Già ieri ridimensiona la sparata: «Non ho detto che un senatore è stato torchiato. Ho detto che c'è stato un interrogatorio di ore» e che dieci sono stati «spiati e pedinati».

«Frase allucinanti», per Nino Randazzo: il senatore oceanico (ascoltato dai magistrati romani): «Nessun magistrato mi ha mai torchiato né per otto ore, né per otto minuti». Smentisce pedimenti e «terzo grado» anche Pietro Fuda, altro corteggiato perché, da ex forzista, tornasse nell'ovile di centrodestra.

Nel suo kamasutra politico quotidiano e solitario, Berlusconi ruota attorno a un perno di certezza: l'attacco ai pm mascherato da garantismo (almeno quello di convenienza): «non sono io che attacco la magistratura» è la sinistra che «rivolta la frittata, quindi loro attaccano me» («non sono cattiva, è che mi disegnano così», disse Silvio-Jessica Rabbit...).

Alla partenza della legislatura nel 2006 nel mirino di Berlusconi e dalla Cdl c'erano i senatori a vita, tanto che Francesco Cossiga in una lettera gli ricordò di quando, nel '94, il primo governo del Polo ottenne la fiducia per un voto e grazie a loro.

Da mesi, invece, l'ex premier si gioca carte che non ha; bluffa coi senatori, assi che fa slittare con annunci da prestigiatore da una manica all'altra. «Sono ottimista, la situazione non sta più in piedi e sto corteggiando alcuni senatori dell'Unione»: con nonchalance il leader di Fi (prima di rottamarla) parlava dei suoi corteggiamenti il 4 luglio sia all'inaugurazione della residenza romana dell'ambasciatore israeliano che usando il megafono della Brambilla tv. Uno stuzzicante identikit scatena il gioco giornalistico del toto-traditore: «Alcuni senatori, che in passato hanno anche ricoperto ruoli istituzionali, sono sul punto di dire basta a questo governo», e subito balena la sagoma di «Lambertow» Dini, che recalcitra apertamente.

Pochi giorni dopo, il 12 luglio a Napoli, Berlusconi si auto-retti-

«Ho detto che c'è stato un interrogatorio di ore»

E tra le bancarelle Berlusconi ri-attacca i magistrati Show in un mercato milanese. Agli ex alleati dice: vi voglio un mondo di bene...

di Giuseppe Caruso / Milano

PIAZZATE «Uè, con il casino che c'è al sabato qui, ci mancava solo il Berlusca...»

Il commento del signore impegnato a non soccombere sotto il peso dei sacchetti

della spesa è stato il più gettonato, ieri mattina, tra i clienti del mercato di piazzale Lagosta. Convinti di dover affrontare soltanto la dura ressa del sabato davanti alle bancarelle, gli avventori si sono ritrovati in aggiunta il codazzo formato dalla stampa e

dagli adulatori festanti che seguono il Cavaliere quando decide di «scendere» tra i suoi (presunti) elettori. L'occasione l'ha fornita il comizio organizzato dal leader dei Pensionati Carlo Fattuzzo, il bulimico delle alleanze, capace di cambiare fronte ogni sei mesi con una naturalezza ed una nonchalance tali da lasciare senza parole perfino i mastelliani più duri e puri. Berlusconi, dopo aver dato un'occhiata alle facce dei consumatori depressi che si aggiravano per il mercato, da grande comunicatore qual è si è subito calato nella realtà che lo circonda-

va, toccando un tema caro a chi si deve raccapezzare tra gli aumenti di zucchine e carote: il rapporto tra politica e magistratura. «Io ho solo raccontato dei fatti», ha spiegato l'ex leader dell'opposizione «ed oggi è innegabile che ci sia un attacco della magistratura al capo di Forza Italia e la sinistra rivolta la frittata e dice che sono invece io ad attaccare la magistratura. È inconcepibile che la sinistra alzi la voce contro di me quando invece sono stati loro ad attaccare magistrati come la Forleo e De Magistris che indagavano su cose molto più gravi di quelle che oggi mi vengono contestate». Quindi il Cavaliere è passato a

parlare di un altro tema particolarmente sentito dalla popolazione, quello della riforma elettorale, con parole strappalacrime: «Un sistema proporzionale, con una soglia di sbarramento al 5-6%, mi sembra una soluzione intelligente e pratica. Lo spiego sempre anche ai miei alleati, a cui voglio un mare di bene. Vi supplico, ascoltate i nostri elettori che vogliono unità». «Anche perché», spiega Berlusconi, «gli immancabili sondaggi «dicono che abbiamo il 15% di vantaggio sul centrosinistra, se si votasse oggi vinceremmo a mani basse. Il mio movimento poi è stimato addirittura al 38% e quindi potremmo fare comoda-

mente a meno di qualche partito. Ma nonostante tutto io credo ancora nell'alleanza e quindi non voglio rinunciare agli alleati». Gran finale dedicato alla polemica latente con il sindaco di Milano, Letizia Moratti, che oggi parteciperà alla manifestazione sulla sicurezza promossa dalla Lega. Berlusconi spiega che lui a quel corteo non ci andrà perché il partito di Umberto Bossi «preferisce che rimanga una cosa loro e basta e poi non so neanche esattamente di che cosa si tratti. Ho chiesto a Calderoli se voleva che qualcuno di noi partecipasse, ma ha detto di no». Del resto, se lo ha chiesto Calderoli...

fica: «Mai detto che ci sono tanti senatori pronti a passare con il centrodestra, ho detto che ci sono tanti senatori a disagio con quello che fa la sinistra».

E Silvio il *tombeur de femmes* è costretto a «corteggiare i senatori anziché le belle donne», giogineggia. Che l'area liberale dei diani sia tenuta d'occhio da Berlusconi lo conferma Sergio De Gregorio, uno rotolato subito dall'altra parte con mossa spregiudicata. È stato ampiamente ricompensato col sostegno al Movimento degli Italiani all'estero, benedetta dall'ex premier a Reggio Calabria in una surreale kermesse il 30 marzo. L'offensiva parte comunque all'inizio dell'autunno, con l'avvicinarsi dei voti sul decreto fiscale e la Finanziaria. Berlusconi tenta abbocamenti a casa sua: prediletti i senatori eletti all'estero, anche Pallaro va a Palazzo Grazioli ma, evidentemente, mantiene la sua autonomia.

E ancora: che imbarazzo per il povero Giorgio Pasetto, senatore del Pd, ex Dc che si sfilava dal «gioco al massacro» della caccia al traditore. Sott'occhio permanente il duo Bondon-Manzoni, mentre si scagiona il diniano Giuseppe Scalerà, il più vicino agli indizi buttati là dall'ex premier: «napoletano, di grande peso, in tutti i sensi».

Berlusconi deve comunque sostenere il suo teorema: l'ultimo tassello della congiura che vaneggia è la denuncia di corruzione fatta nell'aula del Senato dalla capogruppo del Pd, Anna Finocchiaro: «È evidente che c'è stata una fuga di notizie promossa da qualche pm a vantaggio di esponenti politici della sinistra», ha ripetuto ieri il cavaliere offrendo maccheroni ai milanesi insieme al ripescato (questo sì) partito dei Pensionati. Ciliegina sulla torta: la Corte Costituzionale potrebbe non dare il via libera al referendum: «Ci hanno raggiunto strane voci...» insinua l'uomo di Arcore, «si dice che vi siano pressioni da parte del governo».

Secondo Berlusconi delirare paga: evoca ancora Erasmo da Rotterdam in un elogio della «lunghimirante visionaria follia»: quella che gli ha fatto saltare in mente il partito del popolo della libertà dei gazebo eccetera. Quelli che non sanno più se essere alleati o no, sono gelidi. Casini usa una velata ironia: «Certamente Berlusconi vorrà supportare una denuncia così grave anche con adeguati esposti presso la Procura della Repubblica». Fini tace, Bossi anche, Ma Silvio balla da solo.

Diceva: «Sono ottimista, la situazione non sta più in piedi e sto corteggiando alcuni senatori dell'Unione»

L'INTERVISTA LUIGI ZANDA

Il vicecapogruppo del Pd in Senato: i senatori godono di prerogative costituzionali, non si possono intimidire nemmeno se lo si volesse

«Di disdicevole c'è solo quel che ha fatto il Cavaliere»

di Federica Fantozzi / Roma

Dieci senatori più di là che di qua, interrogatori fiume dei pm, intimidazioni, pedinamenti, un profluvio di cene offerte... Senatore Zanda, la situazione di Palazzo Madama è così? O lo era fino a pochi giorni fa?



«Intanto che Berlusconi sostenga che dieci senatori volessero ribellarsi, costituire un gruppo autonomo e votare contro la Finanziaria, senza fare i loro nomi è una calunnia collettiva e indistinta verso persone perbene. Le accuse generiche sono incivili».

Nomi, dice. Per ora Randazzo ha

denunciato le manovre di avvicinamento e Fuda nega di essere stato seguito fin sotto casa.

«Randazzo ha fatto ripetute dichiarazioni e lettere di smentita. Quanto a Fuda, ha avuto in Senato un comportamento perfetto».

Sospetti su altri?

«Al contrario, farei un'osservazione politica. Il gruppo del Pd è formato da persone straordinarie che da 18 mesi lavorano senza risparmiarsi. Gli eletti all'estero si comportano in modo impeccabile. Cacciari lo trova cafone: io considero almeno sgradevole il corteggiamento ai senatori che Berlusconi stesso ha ammesso. È gravemente disdicevole. Resta il fatto che i nostri sono speciali».

Da vicecapogruppo, le sembra credibile che dieci senatori si potessero un giorno alzare dicendo: noi siamo fuori?

«Mi sembra incredibile. Intanto perché se uno decide una cosa del genere poi la attua. Un'operazione simile non svanisce nel nulla. E poi dalla nascita del Pd abbiamo avuto molti contraccolpi. La Cdl si è disintegrata. Nell'Unione sono nati Sinistra De-

«Le accuse generiche sono incivili e sono false per definizione»

mocratica, i lib-dem di Dini, Unione Democratica di Bordon e Manzoni. Ma tutti sono rimasti nel centrosinistra».

Oddio, Lamberto Dini ondeggiava un po'...

«Fino a questo momento ha votato con il centrosinistra e sono certo che continuerà a farlo. L'unica esperienza sgradevolissima di questa legislatura...».

Si riferisce al senatore De Gregorio, dipietrista diventato forzista?

«Il passaggio di De Gregorio è stato molto brutto. Immagino che il contributo economico che ha ricevuto da Berlusconi sia legittimo, ma non è molto elegante che sia stato deciso in concomitanza con la sua uscita dalla maggioranza».

Insomma, non avevate elementi

che confermassero un "mercato vivace" come quello descritto dall'ex premier?

«No, nessun segnale».

Come fate ad avere il polso dell'aula?

«Non usiamo metodi polizieschi. Certo avvisiamo i nostri delle sedute e delle votazioni più importanti. In modo pressante. A dire il vero li assilliamo... Le particolari condizioni di questa legislatura richiedono grande attenzione».

La famosa "frusta" che richiama all'ordine i colleghi.

«Il senatore Boccia ha una perfetta conoscenza dei numeri».

Sarebbe stato possibile un interrogatorio di otto ore il giorno prima del via libera alla Finanziaria?

«I senatori godono di prerogative co-

stituzionali: non si potrebbero intimidire neanche se lo si volesse. I pm con l'autonomia dei senatori non c'entrano proprio nulla».

Berlusconi sostiene che aveva la spallata in tasca e i giudici gli hanno rovinato il mercato. Non è una bella immagine.

«Non è né bella né brutta. È falsa. Sono fanfaronate da piazzale San Babila o piazza Galvani. Comizietti sul predellino o sul palchetto. Non mi sembra una cosa seria. Non mi piace questo clima da operetta un po' squallida».

Niente intimidazioni. Neppure qualche senatore "ricomprato" come giura il Cavaliere?

«Non so di cosa parli Berlusconi. Ripeto: accuse generiche sono false per definizione finché non vengono circostanziate».